



25 aprile 2017

Il discorso del sindaco Giambattista Maiorano in occasione della Giornata della Liberazione

Buccinasco (25 aprile 2017) – Cittadini, autorità civili, militari e religiose, buon giorno a tutti e buona festa a tutti. Non nascondo in questa occasione una certa emozione che mi ricorda quella provata al mio debutto da sindaco nel 2013 in questa stessa occasione.

Si sta rapidamente avvicinando la fine del mio mandato e la fine del mio impegno amministrativo. È questa l'ultima volta che prendo la parola nella circostanza della Festa di Liberazione che ripropone ritmicamente di far memoria di donne e uomini che, con sacrifici immani pagati spesso con la morte, con la lotta tra montagne impervie e insidiose, tra le vie dei borghi come in quelle delle nostre città, hanno sfidato a viso aperto le vergogna del fascismo, del nazismo e le ingiuriose leggi razziali riconquistando democrazia e libertà al nostro Paese e ridando speranze all'intero continente europeo.

A queste donne, a questi uomini mossi da grandi motivazioni ideali, sociali e politiche non meno che a quanti, appartenenti al mondo delle scienze e della cultura, alle forze armate, alle confessioni religiose, hanno compreso, condiviso e accompagnato le aspirazioni del popolo, va tutto il nostro grazie.

Non un grazie di maniera, ma un grazie convinto e assertivo perché la ricerca della libertà non si è esaurita con loro, ma è presente ai nostri giorni pur in forme e modi diversi ma sempre ancorata all'impegno duraturo in difesa di una condizione mai data una volta per tutte. La libertà, infatti, è un bene che si conquista giorno dopo giorno nell'osservanza di quelle regole civili che sono poste a presidio della nostra Costituzione, frutto unificante e rispettoso del contributo di tutti coloro che hanno partecipato alla sconfitta del regime prima e alla costruzione della carta subito dopo. Diverse le culture politiche, diverse le visioni prospettiche, diversi gli interessi di rappresentanza sociale, ma un unico grande obiettivo nella testa di tutti: realizzare una democrazia pluralista, perseguire una politica di pace, elevare e garantire a ciascuno diritti inalienabili e grado di benessere, chiamare tutti alla partecipazione, contribuire tutti in forma progressiva in relazione alle proprie sostanze.

È in questi principi che si inverte l'eredità lasciataci dai combattenti per la libertà e dai padri costituenti che ne hanno interpretato la volontà più intima. Ed è sempre da questi principi che dobbiamo ripartire per verificare se il punto di arrivo è corrispondente alle attese o, nel caso più probabile come io credo, non ci sia la necessità di un deciso supplemento di impegno anche alla luce di criticità e nuovi eventi nel frattempo intervenuti.



Sono trascorsi 72 anni da quel 25 aprile 1945. Settantadue anni di pace per queste nostre terre. Settantadue anni serviti a convincere le nazioni europee ad abbandonare politiche di guerra ed espansionistiche e a creare un'unità non ancora perfezionata e perciò stesso fragile. Non può l'Europa aspirare a parlare con una sola voce e riacquisire autorevolezza se l'unico linguaggio che pensa di utilizzare è quello economico e dei mercati. Può e deve cementarsi su basi etiche e culturali guardando oltre l'orizzonte. Può e deve praticare con equilibrio una sola politica estera, una sola politica fiscale, una sola politica di pace, una sola politica sociale. Una politica oggi capace di guardare con rispetto gli altri continenti per contribuire al loro sviluppo, riconoscerne i diritti, comprendendo e gestendo con intelligenza ed apertura le forzate migrazioni che non derivano solo da inaccettabili ed inutili guerre locali, ma anche da difficili condizioni economiche spesso dovute alle sconosciute politiche coloniali del passato oltre che dai devastanti cambiamenti climatici in più circostanze causati dall'ingordigia del mondo così detto sviluppato a danno dei paesi più poveri ed indifesi privandoli della necessaria redistribuzione sociale.

Da questi motivi è disceso l'impegno a trasmettere tali principi che hanno visto coinvolte le nostre scuole attraverso percorsi di conoscenza e approfondimento della nostra Costituzione quale asse portante di educazione civica, di invito al rispetto delle regole e della legalità, di promotrice di libertà e solidarietà. È un impegno che la nostra istituzione comunale deve continuare a garantire. La presenza di una rappresentanza studentesca è indice della virtuosità di tale rapporto.

Mi sia concessa una considerazione sull'esigenza di pacificazione che emerge talvolta come richiesta impellente. Sento sempre con maggior frequenza che gli anni trascorsi dall'epopea della lotta di Liberazione dovrebbero suggerire il superamento delle divisioni indotte nel nostro Paese dall'affermazione del fascismo. Tutto questo non è irragionevole. Mi pare tuttavia che la proposta per essere seria abbisogna ancora della necessaria maturazione delle ragioni che ne hanno determinato le cause di fondo. Mi pare persista una confusa miopia assoluta che tende a rendere quanti erano dalla parte dei combattenti uguali a quanti invece, molti anche in buona fede, si sono trovati a servire un regime che ha negato e sottratto ogni libertà. Questo è inaccettabile sul piano storico ancor prima che sul piano fattuale e culturale. La giornata del 25 aprile, senza nulla togliere al rispetto dovuto a quanti collocati nell'altro campo hanno trovato la morte, non è la conclusione di una guerra civile come ancora troppo spesso si traduce, è invece il giorno della memoria di quella parte che noi qui onoriamo come costruttori delle nostre libertà e della libertà di tutti gli italiani. Per questo ho salutato la giornata come la festa di tutti. Ma perché diventi memoria collettiva è indispensabile superare le barriere dell'indifferenza. Rilevo nel merito notevole fatica. Constato infatti l'abituale assenza di gruppi politici e consiliari in queste occasioni che rende opaca la volontà di riconoscere la storia con rispetto allontanando quel traguardo che si afferma di voler perseguire. Né può essere motivo di assenza l'imminente campagna elettorale che comunque non assolve la mancanza di senso delle istituzioni che la vicenda richiede.



È proprio appellandoci ai valori espressi dalla Resistenza e alla capacità dei padri costituenti a ricercare il bene comune il richiamo a superare le difficoltà che permette di ritrovare il bandolo della matassa e del rispetto reciproco senza necessariamente abbandonare la propria identità. Solo un confronto rispettoso e trasparente ancorché aspro delle diverse posizioni potrà garantire al nostro popolo scelte democratiche e prospettive di pace.

Ce ne danno l'esempio l'incontro di riconciliazione avvenuto nel novembre scorso a Schio tra Anna Vescovi e Valentino Bortoloso. La prima figlia del podestà di quella città, il secondo un vecchio partigiano oggi novantacinquenne che, con i propri compagni la notte tra il 6/7 luglio del 1945, a due mesi dalla fine della guerra, in un eccesso di reazione al delitto consumato dalla Brigate Nere il 14 aprile precedente a danno del partigiano Giacomo Bogotto torturato, cavato degli occhi e sepolto ancora vivo, assalì il carcere della città e con sventagliate di mitraglia uccise insieme ai diversi fascisti rinchiusi, tra cui Giulio Vescovi papà di Anna, anche parecchi detenuti comuni, complessivamente 54 persone.

La base di questa riconciliazione ha tutta una sua storia che invito ad approfondire. Di certo è nata dalla volontà dei due protagonisti che abbracciandosi e piangendo insieme hanno considerato da un lato giunto "il momento di pacificare le tragiche contraddizioni della stessa storia di oltre 70 anni or sono" e dall'altro di riconoscere l'eccidio perpetrato "inutile e doloroso."

Il commento più autorevole lo leggo nelle parole del presidente dell'ANPI di Vicenza Danilo Andriollo che afferma: "Anna e Valentino sono Speranza in carne e ossa grazie a cui, arrivando da un passato così crudele, indicano a tutti un futuro di pace."

Ritrovo in questa frase l'eco delle preghiere di due esponenti cristiani della nostra storia di Liberazione, Teresio Olivelli, il ribelle per amore, e il carabiniere Salvo d'Acquisto che, consci di fronte ai propri aguzzini, non solo pregavano perché il loro Dio li accogliesse, ma chiedevano misericordia per gli assassini. La stessa frase di Andriollo mi suggerisce anche che è sempre possibile l'avverarsi della profezia di Isaia della trasformazione delle spade in aratri anche per non rendere ipocritamente vani i moniti e i richiami di Papa Francesco. Questa è e resta la nostra speranza e l'augurio di pace.

La vostra presenza mi invita a ringraziare tutti e ciascuno, le associazioni d'arma e combattentistiche con una menzione particolare agli amici e compagni dell'ANPI e dei Partigiani Cristiani sempre presenti con le loro bandiere.

In questi anni molto ho imparato dalla vostra testimonianza e dalla vostra passione. Spero di essere stato all'altezza delle vostre attese e chiedo scusa delle mie insufficienze. Ma adesso, come ieri, come domani rientrando nei ranghi, ma con instancabile passione civile, insieme a voi non



COMUNE DI BUCCINASCO

UFFICIO STAMPA

potrò che gridare: “Oggi e sempre Resistenza”, fiducioso che questo comune sentire sia di insegnamento e di sprone alle nuove generazioni.

Ufficio stampa Comune di Buccinasco

via Roma 2 - Buccinasco - MI - 20090 - P. Iva 03482920158

Telefono 02.45.797.392 - Fax 02.45.797.340 - e-mail: ufficio.stampa@comune.buccinasco.mi.it